



Il vero sesso ¹

Michel Foucault

Con qualche aggiunta, quello che segue è il testo francese della prefazione all'edizione americana di Herculine Barbin, dite Alexina B. Tale edizione ha in appendice la novella di O. Panizza, Un scandale au couvent, ispirata alla storia di Alexina. Panizza doveva averla conosciuta grazie alla letteratura medica dell'epoca. In Francia, gli scritti di Herculine Barbin sono stati pubblicati nell'edizione Gallimard e Un scandale au couvent si trova in una raccolta di novelle di Panizza, pubblicata con questo titolo generale dalle Editions de la Différence. È stato René de Céccaty ad avermi segnalato la vicinanza fra il racconto di Panizza e la storia di Alexina B.

Abbiamo *veramente* bisogno di un *vero* sesso? Con una costanza che sfiora la caparbieta, le società dell'Occidente moderno hanno risposto affermativamente. In modo ostinato, hanno fatto giocare questo problema del "vero sesso" in un ordine di cose dove ci si poteva immaginare che contassero solo le realtà dei corpi e l'intensità dei piaceri.

Per molto tempo, tuttavia, non si sono avute esigenze del genere. Lo prova la storia dello statuto che la medicina e la giustizia hanno accordato agli ermafroditi. C'è voluto molto tempo per postulare che un ermafrodita doveva avere un vero sesso, uno solo. Per secoli si è ammesso assai semplicemente che ne avesse due. Mostruosità che suscitava lo spavento e invocava il supplizio? Le cose, di fatto, sono state assai più complesse. È

¹ "Le vrai sexe", in M. Foucault, *Dits et écrits*, vol. IV, © Gallimard, Paris, 1994, testo n. 287, pp. 115-123 (i diritti di traduzione sono riservati).

vero che si hanno diverse testimonianze di messa a morte, sia nell'Antichità che nel Medioevo; ma è altresì vero che esiste una giurisprudenza abbondante e di tutt'altro tipo. Nel Medioevo le regole del diritto - canonico e civile - erano su questo punto chiarissime: venivano chiamati ermafroditi coloro nei quali i due sessi si giustapponevano secondo proporzioni che potevano essere variabili. In questo caso era compito del padre, o del padrino (dunque di coloro che "nominavano" il bambino), fissare al momento del battesimo il sesso che sarebbe stato stabilito. All'occorrenza, si consigliava di scegliere quel sesso che fra i due sembrava predominare, perché "di maggior vigore" oppure "di maggior calore". Più tardi però, quando alle soglie dell'età adulta veniva per lui il momento di sposarsi, l'ermafrodita era libero di decidere se voleva restare del sesso che gli avevano attribuito, o se preferiva l'altro. Unico vincolo: non cambiarlo più e conservare sino alla fine dei suoi giorni quello allora dichiarato, sotto pena di essere considerato altrimenti un sodomita. Sono questi cambiamenti d'opzione, e non la mescolanza anatomica dei sessi, ad aver comportato la maggior parte delle condanne di ermafroditi, di cui si sono conservate le tracce in Francia per il periodo che va dal Medioevo al Rinascimento.

[A partire dal XVIII secolo²], le teorie biologiche della sessualità, le condizioni giuridiche dell'individuo, le forme di controllo amministrativo negli Stati moderni hanno a poco a poco condotto a rifiutare l'idea di una mescolanza dei due sessi in un solo corpo e a restringere di conseguenza la libera scelta degli individui incerti. A ognuno ormai uno ed un solo sesso. A ognuno la propria identità sessuale prima, profonda, determinata e determinante; quanto agli elementi dell'altro sesso che eventualmente apparissero, non potevano essere che accidentali, superficiali o addirittura semplicemente illusori. Dal punto di vista medico, ciò significa che di fronte a un ermafrodita non si tratterà più di riconoscere la presenza di due sessi giustapposti o intrecciati, né di sapere quale dei due prevalga sull'altro, bensì di decifrare quale sia il vero sesso che si nasconde sotto apparenze confuse. Il medico dovrà in qualche modo spogliare le anatomie ingannevoli e ritrovare, dietro organi che possono aver assunto le forme del sesso opposto, il solo, vero sesso. Per chi sa ben guardare ed esaminare, le mescolanze di sessi non sono che travestimenti della natura: gli ermafroditi sono sempre degli "pseudo-ermafroditi".

² I passi fra parentesi quadre non figurano nell'edizione americana, New York, Pantheon Books, 1980.

Questa almeno è la tesi che si è tendenzialmente accreditata, nel XVIII secolo, attraverso un certo numero di casi importanti e appassionatamente discussi.

Dal punto di vista del diritto questo implicava evidentemente la scomparsa della libera scelta. Non è più l'individuo a decidere giuridicamente e socialmente di quale sesso vuole essere, ma sta all'esperto dire quale sesso la natura abbia scelto per lui, sesso al quale la società gli chiede di conseguenza d'attenersi. La giustizia, laddove occorre fare appello a lei (per esempio quando qualcuno viene sospettato di non vivere sotto il suo vero sesso e di essersi sposato abusivamente), dovrà stabilire o ristabilire la legittimità di una natura che non è stata sufficientemente ben riconosciuta. Ma se la natura, per le sue fantasie o i suoi accidenti, può "ingannare" l'osservatore e nascondere per un certo tempo il vero sesso, si possono sicuramente sospettare anche gli individui stessi di dissimulare la coscienza profonda del loro vero sesso e di approfittare di qualche bizzarria anatomica per servirsi del proprio corpo come se fosse di un altro sesso. In breve, le fantasmagorie della natura possono servire alle procedure del libertinaggio. Di qui l'interesse *morale* della diagnostica *medica* del vero sesso.

So bene che la medicina del XIX e del XX secolo ha corretto molte cose riguardo a questo semplicismo riduttivo. Oggi nessuno direbbe più che tutti gli ermafroditi sono "pseudo-", anche se si restringe considerevolmente un campo nel quale un tempo si facevano rientrare indistintamente molte anomalie anatomiche diverse. Si ammette anche, peraltro con molta difficoltà, la possibilità per un individuo di adottare un sesso che non è biologicamente il suo.

Eppure l'idea che alla fine si debba pur avere un vero sesso è lungi dall'essere del tutto dissipata. Qualunque sia su questo punto l'opinione dei biologi, l'idea che fra sesso e verità esistano delle relazioni complesse, oscure ed essenziali la si trova, per lo meno allo stato diffuso, non solo in psichiatria, in psicanalisi e in psicologia, ma anche nell'opinione comune. Si è certo più tolleranti nei confronti delle pratiche che trasgrediscono le leggi, ma si continua a pensare che alcune di esse insultano "la verità": un uomo "passivo", una donna "virile", persone dello stesso sesso che si amano fra loro: si è disposti forse ad ammettere che questo non costituisce un grave attentato all'ordine stabilito, ma si è subito pronti a credere che vi sia là qualcosa come un "errore". Un "errore" inteso nel senso più tradizionalmente filosofico: un

modo di fare che non è adeguato alla realtà. L'irregolarità sessuale viene percepita più o meno come appartenente al regno delle chimere. Ecco perché è tanto difficile disfarsi dell'idea che non si tratta di crimini, e meno ancora del sospetto che si tratti di "invenzioni" compiacenti, ma in ogni caso inutili e che sarebbe meglio dissipare. Svegliatevi dai vostri godimenti illusori, giovani; spogliatevi dei vostri travestimenti e ricordatevi che avete un sesso, uno vero.

Si ammette inoltre che è dalla parte del sesso che occorre cercare le verità più segrete e più profonde dell'individuo; è là che si può scoprire meglio cosa sono e cosa le determina; e se per secoli si è creduto che bisognasse nascondere le cose del sesso perché vergognose, oggi si sa che è proprio il sesso a nascondere le parti più segrete dell'individuo: la struttura dei suoi fantasmi, le radici del suo io, le forme del suo rapporto al reale. In fondo al sesso, la verità.

All'incrocio fra queste due idee - che non dobbiamo ingannarci quanto al nostro sesso, e che il nostro sesso cela ciò che c'è di più vero in noi - la psicanalisi ha impiantato il suo vigore culturale. Essa ci promette ad un tempo il nostro sesso, quello vero, e tutta quella verità di noi stessi che veglia segretamente in lui.

Di questa strana storia del "vero sesso", la monografia di Alexina Barbin è un documento. Non unico, ma abbastanza raro. Si tratta del diario, o piuttosto dei ricordi lasciati da uno di quegli individui ai quali la medicina e la giustizia del XIX secolo chiedevano con accanimento quale fosse la sua vera identità sessuale.

Educata come una ragazza povera e meritevole in un ambiente quasi esclusivamente femminile e fortemente religioso, Herculine Barbin, soprannominata Alexina, era stata infine riconosciuta come un "vero" ragazzo; obbligata a cambiare sesso legale, in seguito a una procedura giudiziaria e a una modifica del suo stato civile, fu incapace di adattarsi alla sua nuova identità e finì col suicidarsi. Sarei tentato di dire che la storia è banale - se non fosse per quelle due o tre cose che la rendono particolarmente intensa.

La data, prima di tutto. Verso gli anni 1860-1870 ci si trova proprio in una di quelle epoche in cui è stata praticata con maggiore intensità la ricerca dell'identità nell'ordine sessuale: sesso vero degli ermafroditi, ma anche identificazione delle diverse perversioni, loro classificazione e caratterizzazione, ecc.; in

breve, il problema dell'individuo e della specie nell'ordine delle anomalie sessuali. Fu col titolo di *Questione d'identità* che nel 1860 venne pubblicata in una rivista medica la prima osservazione su A.B.³; ed è in un libro sulla *Questione medico-legale dell'identità*⁴ che Tardieu ha pubblicato l'unica parte dei suoi ricordi che si sia potuta ritrovare. Herculine-Adelaide Barbin, o ancora Alexina Barbin, oppure Abel Barbin, designata nel suo proprio testo sia col nome di Alexina che con quello di Camille, è stata uno di quegli sfortunati eroi della caccia all'identità.

Con quello stile elegante, ricercato, allusivo, un po' enfatico e desueto che per i pensionati di allora era non soltanto una maniera per scrivere, ma anche un modo di vita, il racconto sfugge a tutte le prese possibili dell'identificazione. Nessuno aveva concesso di svolgere nell'ambiente femminile in cui lei aveva vissuto il duro gioco della verità che i medici imposero in seguito all'incerta anatomia di Alexina, fino alla scoperta che ognuno ritardava il più possibile e che due uomini, un prete e un medico, hanno infine precipitato. Sembra che nessuno, guardandolo, percepisse questo corpo un po' dinoccolato, sgraziato, sempre più aberrante in mezzo alle ragazze dove cresceva; ma sembra anche che esercitasse su tutti, o meglio su tutte, un certo potere di seduzione che annebbiava gli occhi e fermava sulle labbra ogni domanda. Il calore che questa strana presenza dava alle carezze, ai contatti, ai baci che correivano attraverso gli occhi di queste adolescenti veniva accolto da tutte con tanta maggior tenerezza quanto minore era la curiosità che vi si sovrapponeva. Ragazze falsamente ingenua, o vecchie istitutrici che si credevano esperte, tutte erano cieche come lo si poteva essere in una favola greca, quando vedevano senza vederlo questo modestissimo Achille nascosto nel pensionato. Si ha l'impressione - almeno se si presta fede al racconto di Alexina - che tutto accadesse in un mondo di slanci, di piaceri, di tristezze, di tepori, di dolcezze, di amarezza dove le identità delle compagne e soprattutto quella dell'enigmatico personaggio intorno al quale s'intrecciava ogni cosa fosse senza importanza.

[Nell'arte di dirigere le coscienze viene utilizzato spesso il ter-

³ Chesnet, "Question d'identité; vice de conformation des organes génitaux externes; hypospadias; erreur sur le sexe", in *Annales d'hygiène publique et de médecine légale*, t. XIV, 1^a parte, luglio 1860, pp.206-209.

⁴ A. Tardieu, *Question médico-légale de l'identité dans les rapports avec les vices de conformation des organes sexuels*, Paris, Baillière, 2^a ed., 1874.

mine “discrezione”. Singolare parola che designa la capacità di percepire le differenze, discriminare i sentimenti e persino i minimi movimenti dell’animo, scovare l’impuro sotto ciò che sembra puro e separare negli slanci del cuore quello che viene da Dio e quello che viene ispirato dal Tentatore. La discrezione distingue, spingendosi se necessario all’infinito, e dev’essere “indiscreta”, perché ha da frugare negli arcani della coscienza. Con questa stessa parola, però, i direttori di coscienza intendono anche l’attitudine a tenere la misura, vale a dire fino a dove spingersi, a tacere su ciò che non bisogna dire, a lasciare nel beneficio dell’ombra ciò che alla luce del sole diventerebbe pericoloso. Si può dire che Alexina ha potuto vivere a lungo nel chiaroscuro del regime di “discrezione” tipico dei conventi, delle pensioni e della monosessualità femminile e cristiana. Poi - e questo fu il suo dramma - è passata sotto un tutt’altro regime di “discrezione”; quello dell’amministrazione, della giustizia e della medicina. Le sfumature e le sottili differenze che venivano riconosciute sotto il primo non vi avevano più alcun corso. Ma quello che poteva venir taciuto nel primo, nel secondo doveva essere manifestato e condiviso chiaramente. In realtà, non si dovrebbe più parlare tanto di discrezione quanto di analisi.]

I ricordi di questa vita, Alexina li ha scritti una volta scoperta e stabilita la sua nuova identità. La sua “vera” e “definitiva” identità. È chiaro che lei non ha scritto dal punto di vista di questo sesso infine trovato o ritrovato. Non è l’uomo che parla, alla fine, cercando di ricordarsi le proprie sensazioni e la propria vita del tempo in cui non era ancora “se stesso”. Quando Alexina redige le sue memorie non è molto lontana dal proprio suicidio; per sé rimane sempre senza un sesso certo, ma è ormai priva delle delizie che provava nel non averne o nel non avere precisamente gli stessi piaceri delle compagne in mezzo alle quali viveva, che amava e che desiderava con tanta forza. Del suo passato, evoca il limbo felice di una non-identità, che proteggeva paradossalmente la vita in queste società chiuse, strette e calde, dove si ha la strana fortuna, ad un tempo obbligatoria e proibita, di non conoscere che un sesso solo; [il che permette d’accoglierne le gradazioni, le marezzature, le penombre, le coloriture cangianti come la natura stessa della loro natura. L’altro sesso non c’è con le sue esigenze di condivisione e d’identità, che dice: “Se tu non sei te stesso in modo esatto e identico, allora tu sei me. Presunzione o errore, poco importa; verrai condannato se resti nella tua situazione. Rientra in te stesso o arrenditi e accetta di essere me.” Alexina, mi sembra, non voleva né l’una né l’altra. Non era per-

meata da quel formidabile desiderio di raggiungere l'“altro sesso” che conoscono coloro che si sentono traditi dalla propria anatomia o imprigionati in un'ingiusta identità. Credo che a lei piacesse stare in questo mondo a un sesso solo, dove c'erano tutte le sue emozioni e tutti i suoi amori, essendo “altro” senza dover mai essere “dell'altro sesso”. Né donna amante di altre donne, né uomo nascosto fra le donne. Alexina era il soggetto senza identità di un grande desiderio per le donne; e per quelle stesse donne lei era un punto d'attrazione della loro femminilità e per la loro femminilità, senza che niente le forzasse a uscire dal loro mondo interamente femminile.]

La maggior parte delle volte, coloro che raccontano il proprio cambiamento di sesso appartengono a un mondo fortemente bisessuale; il disagio della loro identità si traduce nel desiderio di passare dall'altra parte - dalla parte del sesso che desiderano avere o al quale vorrebbero appartenere. Qui, l'intensa monosessualità della vita scolastica e religiosa serve da rivelatore ai teneri piaceri che scopre e provoca la non-identità sessuale, quando si perde in mezzo a tutti questi corpi così somiglianti.

Né il caso di Alexina né i suoi ricordi sembrano aver sollevato all'epoca un grande interesse⁵. A. Dubarry, un poligrafico autore di racconti d'avventura e di romanzi medico-pornografici, che tanto s'amavano all'epoca, ha manifestamente tratto diversi elementi dalla storia di Herculine Barbin per il suo *Ermafrodita*⁶. Ma è in Germania che la vita di Alexina ha avuto una notevole eco. Si tratta di una novella di Panizza, intitolata *Uno scandalo al convento*⁷. Non c'è nulla di straordinario nel fatto che Panizza sia

⁵ Nell'edizione americana: “...molto interesse. Nel suo enorme inventario di casi di ermafroditismo, Neugebauer né dà un riassunto con una citazione piuttosto lunga (Neugebauer F.L. von, *Mermaphroditismus beim Menschen*, Leipzig, 1908, p.748. Da notare che l'editore colloca in modo erroneo il nome di Alexina sotto un ritratto che non è manifestamente il suo).”

⁶ A. Dubarry ha anche scritto una lunga serie di racconti dal titolo *Les Déséquilibrés de l'amour*; vedi anche *Les invertis (le vice allemand)*, Paris, Chamuel, 1896; *L'Hermaphrodite*, Paris, Chamuel, 1897; *Coupeur de nattes*, Paris, Chamuel, 1898; *Les Femmes eunuques*, Paris, Chamuel, II ed. 1899; *Le Plaisir sanglant*, Paris, Chamuel, 1901.

⁷ O. Panizza, *Un scandale au couvent*, tr. fr., raccolta di novelle tratte da *Vision ded Dämmerung*, Monaco, G. Müller, 1914 (tr. fr. *Visions du crépuscule*, Paris, Ed. de la Différence, 1979).

venuto a conoscenza del testo di Alexina grazie all'opera di Tardieu: era infatti uno psichiatra e aveva soggiornato in Francia nel corso del 1881. In quell'occasione s'interessò più alla letteratura che alla medicina, ma il libro sulla *Questione medico-legale dell'identità* è dovuto passargli fra le mani, a meno che non l'abbia trovato in una biblioteca tedesca quando vi tornò nel 1882 ed esercitò per qualche tempo il suo mestiere di alienista. L'incontro immaginario fra la piccola provinciale francese dal sesso incerto e lo psichiatra frenetico che sarebbe morto nell'asilo di Bayreuth ha qualcosa di sorprendente. Da un lato, i piaceri furtivi e senza nome che crescono nel tepore delle istituzioni cattoliche e dei pensionati per ragazze; dall'altro, la rabbia anticlericale di un uomo in cui si intrecciavano in modo bizzarro un positivismo aggressivo e un delirio di persecuzione nel mezzo del quale troneggiava Guglielmo II. Da un lato, gli strani amori segreti che una decisione di medici e giudici avrebbe poi reso impossibili; dall'altro un medico che dopo esser stato condannato a un anno di prigione per aver scritto il *Concilio d'amore*⁸, uno dei testi più "scandalosamente" antireligiosi di un'epoca che peraltro non ne era priva, fu cacciato dalla Svizzera, dove aveva cercato rifugio, per "attentato" a una minorenne.

Il risultato è piuttosto notevole. Panizza ha conservato alcuni elementi importanti del caso: il nome stesso di Alexina B. e la scena dell'esame medico. Per una ragione che non riesco bene a capire, ha però modificato i resoconti medici (forse perché utilizzando i propri ricordi di lettura senza avere in mano il libro di Tardieu si è servito di un altro resoconto che aveva a sua disposizione concernente un caso in parte analogo). Ma soprattutto ha fatto oscillare l'intero racconto, l'ha trasposto nel tempo, modificandone molti elementi materiali e tutta l'atmosfera e, in particolare, l'ha fatto passare dal modo soggettivo alla narrazione oggettiva. Ha dato all'insieme un certo tono "XVIII^e siècle": Diderot e *La Religiosa* non ne sono molto lontani. Un ricco convento per giovani fanciulle aristocratiche; una superiora sensuale con un affetto equivoco per la giovane nipote; intrighi e rivalità fra religiose; un abate scettico ed erudito; un curato di campagna credulone e dei contadini che prendono i forconi per cacciare il demone: tutto un libertinaggio a fior di pelle e tutto un gioco più o meno ingenuo di credenze non del tutto innocenti, che sono tanto lontane dalla serietà provinciale di Alexina quanto la violenza

⁸ O. Panizza, *Das Liebeskonzil. Eine Himmelstragödie in fünf Aufzügen*, Zurigo, Verlag Magazin, 1895 (tr. fr. Paris, J.-J. Pauvert, 1960).

barocca dal *Concilio d'amore*.

Inventando tutto questo paesaggio di galanterie perverse, tuttavia, Panizza lascia di proposito al centro del suo racconto una vasta distesa d'ombra, e precisamente là dove si trova Alexina. Sorella, amante, collegiale inquietante, cherubino sperduto, amata, amato, fauno che corre nei boschi, incubo che s'insinua nei tiepidi dormitori, satiro dalle zampe pelose, demone da esorcizzare - Panizza non presenta di lei che il profilo sfuggente attraverso il quale gli altri la vedono. Non è altro, lei, il ragazzo-ragazza, il mascolino-femminino mai eterno, che quanto accade, la sera, nei sogni, i desideri e le paure di ognuno. Panizza ha voluto farne solo una figura d'ombra senza identità e senza nome, che svanisce alla fine del racconto senza lasciare tracce. Non ha voluto fissarla neppure con un suicidio, perché sarebbe diventata come Abel Barbin, un cadavere al quale medici curiosi finiscono con l'attribuire la realtà di un sesso meschino.

Se ho accostato questi due testi pensando che meritassero di essere ristampati insieme, è innanzitutto perché appartengono a quella fine del XIX secolo tanto assillata dal tema dell'ermafrodita, un po' come lo era stato il XVIII da quello del travestito; ma anche perché permettono di vedere che solco abbia potuto lasciare questa piccola cronaca provinciale, appena appena scandalosa, nella memoria infelice di colui che ne era stato il personaggio principale, il sapere dei medici che sono dovuti intervenire e l'immaginazione di uno psichiatra che avanzava, a modo suo, verso la follia.

(traduzione di E.C.G.)